

La Repubblica 4 Agosto 2015

Parchi eolici e fondi Ue, ecco gli affari dei fedelissimi

L'affare più importante per 'u zu Vitu coffa, il vecchio capo-mafia Vito Gondola, fu la realizzazione del parco eolico "Vento di vino", a Mazara. Ma non fu facile mettere ordine. Perché quell'affare faceva gola a tanti. Questo dicono le microspie del Ros e del Reparto operativo di Trapani. 'U zu Vitu dovette intervenire fra due cordate che si contendevano i lavori. Cordate di mafia. Da una parte, gli imprenditori di Castelvetro Giovanni Filardo e Lorenzo Cimarosa, il cugino diretto e il cugino acquisito di Matteo Messina Denaro. Dall'altra, il boss Carlo Loretta e l'imprenditore Baldassare Marino, che si muovevano autonomamente. Cimarosa, oggi diventato collaboratore di giustizia, ha raccontato che Gondola convocò una riunione per comunicare il suo verdetto. Verdetto inappellabile. La parte più importante dei subappalti gestiti dalla Cedelt spa di Castellammare di Stabia toccò alla cordata di Castelvetro. Una piccola parte andò a Loretta, mafioso del territorio. Ed è mistero sulla sorte toccata all'imprenditore Marino: il 31 agosto di due anni fa, è stato ucciso a colpi di fucile, a Marsala. Di certo, c'è solo che si era mosso «in maniera scomposta - così scrivono i pm Guido e Marzella - per fornire il cemento per i lavori del parco eolico, entrando in contrasto con coloro che stavano già effettuando la fornitura, verosimilmente i mazaresi». E agli inquirenti è sorto spontaneo l'interrogativo: c'entra qualcosa con quel delitto 'u zu Vitu coffa? Gli investigatori riascoltano i dialoghi captati dalle microspie per decifrare i misteri di Cosa nostra trapanese.

È invece chiarissimo il riferimento a un altro affare che il vecchio capomafia di Mazara aveva messo in campo con i suoi fedelissimi. Il business delle aste fallimentari. Gondola e l'imprenditore Mimino Scimonelli parlavano del «terreno, quello che deve andare all'asta». Facevano riferimento a un terreno di Nino Salvo, uno dei potenti esattori di Salemi arrestato per mafia dal giudice Falcone. «Ora ci vado alla ricerca - diceva Gondola - perché quello mi doveva dare la risposta». Il padrino si stava organizzando per aggiudicarsi l'asta fallimentare relativa a una società appartenuta ai Salvo. Scimonelli lo informava: «Entro il 19 mi sembra che è l'asta».

I boss di Mazara puntavano pure all'acquisto di nuovi terreni. Anche provando a truffare l'Unione Europea. Pietro Giambalvo, un altro degli arrestati dell'ultimo blitz della procura antimafia di Palermo, aveva le idee chiare. «Sempre con la Ismea, giusto, lui soldi non ne ha - spiegava a Gondola - caso mai con la Ismea, tutto in rego la ed i soldi te li danno».

«Tutto in regola», si fa per di re. Giambalvo aveva messo in campo anche l'anziano Gondola per avviare la pratica. Obiettivo, trovare un giovane

agricoltore a cui intestare la pratica, per la richiesta di finanziamento alla Ismea, l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare. Si tratta di un ente che gestisce contributi europei per il «ricambio generazionale in agricoltura». In realtà, quel fondo da acquistare sarebbe stato solo un altro affare dei vecchi capimafia della provincia di Trapani.

Salvo Palazzolo